

La rogatoria sul conto Polifemo prova nuovi pagamenti a Craxi. Il Biscione: «Operazioni corrette»

## Dalle carte svizzere arriva la conferma: due miliardi dalla Fininvest a Previti

Versamenti nel '91, a ridosso di sentenze decisive. Accertamenti sul lodo Mondadori

Polifemo? È un gigante grande e grosso dice il professor Ennio Amodio, difensore di Silvio Berlusconi e recita una filastrocca in rima per esorcizzare il nuovo mostro delle rogatorie svizzere. Adesso nel suo studio ha sotto agli occhi le carte che la procura di Milano ha appena depositato, che sono appunto quelle relative al terribile conto «Polifemo». Ora sono agli atti del processo All Iberian, quello in cui Berlusconi è accusato di falso in bilancio e illecito finanziamento ai partiti, per aver abbondantemente foraggiato il Psi di Bettino Craxi. Tra quelle carte c'è la prova che nel marzo del '91, sei miliardi di provenienza Fininvest, rimbalzarono sul conto «Polifemo» per poi finire nei forzieri neri di Bettino Craxi. E a conti fatti, il tesoro svizzero di Bettino, salirebbe così alla rispettabile cifra di 20 miliardi, dato che questo è solo l'ultimo tassello di un conto iniziato quattro anni fa.

Ma seguendo la pista dei conti cifrati si riempiono caselle che fino a ieri erano vuote. E ad esempio si conferma un sostanzioso passaggio di quattrini dai conti segreti della Fininvest a quelli altrettanto criptati di Cesare Previti, dell'avvocato Attilio Pacifico, dell'ex magistrato Filippo Verde, tutti indagati per l'inchiesta «Toghe sporche». E così, si tirano le somme. Scoop «finti», nulla di nuovo nelle «tanto celebrate carte svizzere», «assoluta correttezza di tutte le operazioni», sostiene la Fi-

invest.

La procura di Milano è in possesso soltanto di una parte delle carte svizzere, che in sostanza confermano un teorema già enunciato. Di nuovo c'è la certezza che il 18 aprile del 1991, un malloppo di un miliardo e 800 milioni uscì dai conti della Fininvest e arrivò

al conto «Mercier», che l'onorevole Previti aveva depositato presso la banca Darier Hensch. Da lì prendono un tortuoso percorso e quattro giorni dopo, mezzo miliardo arriva alle casse del giudice romano Filippo Verde. Chiosando l'operazione, la procura ipotizza che questi quattrini siano stati utilizzati per la sistematica corruzione dei giudici romani. Adesso i magistrati devono incrociare

nozioni contabili e dati storici per vedere se per fatale coincidenza, i versamenti sono stati effettuati a ridosso di sentenze a cui Berlusconi era particolarmente interessato. In altri termini devono sostanziare l'accusa di corruzione in atti giudiziari formulata a carico di Berlusconi, Previti, Pacifico e Squillante, individuando processi e sentenze che furono aggiustati.

Qui terminano le certezze e iniziano le deduzioni logiche e le coin-

cidenze temporali. Il caso vuole che proprio all'epoca delle grandi manovre sul conto «Polifemo», nell'aprile '91, venisse annullato il lodo arbitrale Mondadori. Con quel verdetto Berlusconi si aggiudicò la palma della vittoria nella guerra di lunga durata che lo contrapponeva a

De Benedetti. Una legittima sentenza? Il pool sta indagando anche su questo, un terreno minato che potrebbe provocare il vero terremoto giudiziario. Se si scoprisse che anche in quel procedimento vi furono carte truccate, si rimetterebbero in discussione gli assetti proprietari dell'impero Fininvest-Mondadori: un colpo mortale che Berlusconi teme a ragion veduta. La procura in-

daga in questa direzione, ma per ora non esiste nessuna prova che i giudici emissero quel verdetto furono pagati. I conti si fermano al capolinea di Filippo Verde, accusato, come l'ex capo dei gig romani Renato Squillante, di far parte di quella lobby dei magistrati che era a libro paga di Previti e della Fininvest e che riceveva un compenso forfetario, diciamo così, per dirottare i giudici scomodi e addomesticare quelli più controllabili.

E intanto si attendono dalla sviz-

zera altre conferme, che riguardano altre carte e altri conti da verificare. Stando a un rapporto della guardia di finanza, sul conto «Mercier» di Previti, nel febbraio del '92 arrivarono quasi tre milioni di dollari. Due anni dopo altri 16 milioni di franchi, che provenivano sempre dalla contabilità sommersa del gruppo Fininvest. La prova del nove può fornirla solo l'autorità giudiziaria elvetica e in procura si attende con particolare impazienza la posta svizzera per chiudere il cerchio.

Il pool ha già chiesto il rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi e per Cesare Previti per le tangenti versate all'ex capo dei gig romani Renato Squillante, ma nell'atto d'accusa non si indicano i processi truccati.

Adesso, dal conto Polifemo emerge una sola certezza: all'epoca del Lodo Mondadori Previti incassò dalla Fininvest un miliardo e 800 milioni che poi distribuì.

C'è poi l'altro versante del conto Polifemo, quello che riguarda Bettino Craxi. Il 16 aprile, all'udienza per il processo All Iberian si chiuderanno anche questi conti. L'inchiesta era partita da 10 miliardi, passati dalla Fininvest ai conti svizzeri di Bettino Craxi. Poi, durante il processo, si scoprì un altro pagamento, di 3.602.000 dollari Usa. Adesso questo malloppo finale, porta il totale a 20 miliardi, soldo più, soldo meno.

Susanna Ripamonti



La sede di Segrate della Mondadori

Si attendono altri documenti dai magistrati elvetici

## La Segrate-story

Nei fascicoli quattro anni di colpi di scena

MILANO. Saranno coincidenze soltanto, ma davvero sembra che Berlusconi abbia voluto mettere le mani avanti quando, giusto domenica scorsa, faceva sapere che «le rogatorie svizzere sono favole metropolitane». Così potrebbe essere lo scherzo di una favola (o, meglio, di una leggenda) metropolitana, se per coincidenza i soldi della Fininvest finiscono nelle tasche di Previti proprio nei giorni in cui i giudici di Cassazione rivoltano la vicenda Mondadori a favore di Berlusconi e dei suoi amici, mettendo fine a una vertenza, che dura per tanti e rocamboleschi capitoli da quattro anni. Potrebbe essere. Non è detto che sia. Si dovranno attendere altre carte svizzere, altre di quelle indagini che il Cavaliere tanto ha in odio e che preferirebbe indirizzate alla scoperta di «ladri, rapinatori, sequestratori...». Buon senso comune, che tradisce una gran voglia di menare le tolle, come si dice dalle parti di Arcore, di metterci una pietra

su. Meglio che non se ne parli.

Silvio Berlusconi in tanti anni non ha mai modificato la sua linea difensiva: si è sempre messo, appunto, da parte, sospiando contro il giudice cattivo e persecutore, lui povera vittima di una infernale congiura politico-giudiziaria. C'è sempre qualcun altro al posto suo, come nel caso dei soldi finiti nelle tasche dei finanziari. Silvio dice: che cosa volete che ne sappia, sarà colpa di quei tipi che lavorano per me e non mi tengono al corrente, che cosa volete che siano per me cento milioni qui o cento milioni là. Niente per un miliardario che s'è preso il gusto di rifiutare i miliardi di Murdoch, per difendere l'azienda di famiglia, che ha ben difeso peraltro in passato, anche in un passato recente, quello della sua avventura politica, fondatore di Forza Italia prima e poi capo del governo. Giusto tra quindici giorni rinverdirà la sua fama, celebrandosi al primo autentico congresso del suo partito. Present-

tarsi senza televisioni alle spalle non sarebbe stato un bel vedere: quanto credito gli avrebbero dato i suoi amici e sostenitori? E presentarsi con le carte svizzere sulle spalle? Un brutto pensiero, quasi un incubo, se si riflette sulla circostanza che la sua salita vertiginosa di imprenditore comincia con un punto oscuro, che si colloca, geograficamente, proprio in Svizzera. Le carte per ora aiutano a chiarire un altro punto: quello che si riassume negli atti del processo All Iberian. L'accusa è di falso in bilancio e di illecito finanziamento ai partiti, i soldi sono quelli finiti nelle tasche di Bettino Craxi. Bettino Craxi rievoca con il suo solo nome i tempi d'oro della Fininvest e di Berlusconi, che era partito come un modesto ma aggressivo imprenditore immobiliare e che era diventato quel che è diventato, proprio accanto all'ex segretario socialista. Craxi l'aveva preso per mano. Lo aveva guidato all'acquisto di Italia Uno e di Retequattro (primo gradino

messaggio a disposizione da Mario Formenton verso la Mondadori), nei giorni in cui nel firmamento nazionale brillava la stella del Caf (Craxi, Andreotti, Forlani, per chi non ha memoria).

Nell'ultima battaglia, quella per la conquista definitiva della Mondadori, Berlusconi s'era visto però in pericolo. Lo scontro con l'odiato De Benedetti era stato pesante, i due cugini editori, Leonardo Forneron Mondadori e Luca Formenton, gli saranno apparsi poco affidabili.

I colpi di scena, nelle aule giudiziarie e nelle assemblee degli azionisti, erano stati infiniti. Bastava per mettere a segno la scalata al cielo, sarebbe riuscito a costruire uno dei più potenti gruppi editoriali europei, padrone di Repubblica, di Panorama, della Mondadori, dell'Espresso, del Giornale, di tre reti televisive. Ha rischiato di perdere tutto e ancora una volta proprio nelle aule dei tribunali. Ma la seconda volta i giu-

dici gli hanno dato ragione. La giustizia, dovrebbe concludere Berlusconi, non è poi così cieca. Il disegno era fallito, ma il risultato per Berlusconi non era stato poi così deludente: tre reti televisive, in condizioni di duopolio, che il tanto sospirato libero mercato non è mai riuscito a scalfire, un settimanale, un quotidiano, la più grande casa editrice italiana. La parentesi al governo, con la storia delle incompatibilità, non ha cambiato nulla. Se ne è dovuto accorgere lo stesso Murdoch.

Forse però il capitolo si riapre. Se ne aveva avuto il sospetto alcuni mesi fa. La favola metropolitana potrebbe regalarci un'altra versione della tenovella di Segrate. Una storia, potrebbe venire riscritta, se a raccontarla saranno alcuni giudici, non troppo amanti della giustizia.

O. P.

IL CASO

Intervista del magistrato al giornale dei padri Passionisti

## Caselli amaro: «Qualcuno ci vuol fermare»

Il procuratore di Palermo: «Riscrivere la legge sui pentiti e il 41 bis». Pieroni (verdi): affermazioni generiche.

«Qualcuno ci vuole fermare». Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo, dalle colonne dell'«Eco di San Gabriele», mensile dei Padri Passionisti della provincia di Teramo, non risparmia accuse contro chi «non ha interesse che la Procura di Palermo continui a lavorare bene». Fosco il quadro dipinto da Caselli riferendosi alla lotta alla mafia. «In Italia - dice - se non c'è una strage o un delitto eccellente si rimane a braccia conserte, o quasi. Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio il nostro paese era in ginocchio: è riuscito a non precipitare nella voragine anche introducendo nel nostro ordinamento giudiziario alcune leggi eccezionali». «Su questi «paletti» - aggiunge - avremmo dovuto costruire un edificio antimafia senza vivere di rendita, senza aspettare che la violenza criminale tocchi livelli non più sopportabili come sta avvenendo a Napoli». Il Procuratore del capoluogo siciliano, auspicando «una riscrittura della legge sui pentiti», chiede maggiore rigore per i capi-mafia in carcere. «Non c'è stato un

trattamento di rigore per i boss che ai tempi delle stragi del '92 vivevano in carcere: oggi il 41 bis è diventato una scatola vuota, bisogna riscriverlo perché altrimenti sembrerebbe che lo Stato abbia rinunciato a rompere il vincolo che ancora lega i mafiosi divenuti al popolo di Cosa Nostra». Riguardo al processo Andreotti il magistrato rifiuta l'etichetta di processo alla storia. «Nessun processo alla storia o a un partito politico: le accuse rivolte ad Andreotti riguardano lui e soltanto lui. Sono fatti specifici riferibili soltanto a lui perché da lui soltanto commessi». Caselli infine respinge ogni accusa di teorema giudiziario sull'ex Presidente del Consiglio dei Ministri. «Chi parla di teoremi o è disinformato o vuole disinformare. Ci sono fatti concreti, l'esposizione dei quali riempie pagine, pagine e pagine ancora di documenti».

Ma quel che colpisce è il riferimento a quel «qualcuno» vuol fermare la procura di Palermo: non ultimamente specificato da Caselli. L'intervista ha suscitato la reazione negativa del

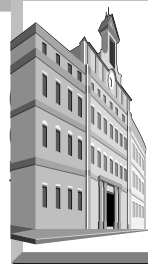


Augustino Casasoli

verde Pieroni che commenta: «Non è più tempo di accuse generiche che alimentano sordi conflitti, veleni e sospetti. Si deve parlar chiaro perché non siamo su un terreno in cui può valere la massima "chi ha orecchi per intendere intenda"». «La lotta alla mafia - ha aggiunto il presidente dei senatori del Sole che ride - è uno dei ritardi indubbi dell'attività istituzio-

nale. Ma questo ritardo si supera affrontando finalmente i problemi». E uno di questi è il rapporto con i pentiti. «Ripartire a priorità assoluta la lotta alla mafia - ha concluso Pieroni - significa anche ridiscutere serenamente i risultati e i metodi: dalla vicenda di Messina è apparso che la fisiologia operativa attuale è tutt'altro che tranquillizzante».

Parlamento e dintorni



Ma davvero i «soliti politici» sono tutti uguali, on. Buttiglione?

GIORGIO FRASCA POLARA

LE CATTIVE ABITUDINI ROMANE DEL PADANO COMINO. Dai resoconti stenografici dei lavori della Camera. Presidente, Luciano Violante: «...Così domani potremo iniziare il dibattito di politica estera alle 9,30...». Domenico Comino, capogruppo Lega: «La seduta era stata convocata alle 10, presidente!». Presidente: «Era già deciso per le 9,30. In Padania ci si alza presto! Onorevole Comino, a forza di venire a Roma lei sta prendendo cattive abitudini».

BOLLO AUTO. LA VIA CRUCIS DEI DISABILI. Delle due una: o è una beffa o si traduce in una nuova vessazione la decisione, presa con la Finanziaria, dell'esonero per i disabili dal pagamento delle tasse automobilistiche. Una interrogazione del deputato Franco Mastroluca (Ds) segnala infatti il caos creato dalla mancanza di dati certi sulle procedure e sulle certificazioni valide per il riconoscimento dell'invalidità anche e proprio ai Fini del bollo auto. Di fronte alle richieste più disparate e strambe, Mastroluca suggerisce che per l'esenzione basti «una qualsiasi valida certificazione del proprio handicap». Proposta girata ai ministri di Finanze, Sanità e Solidarietà sociale. E perché non anche e soprattutto al ministro anti-burocrazia Franco Bassanini?

LA «DISCUSSIONE» 1: POLITICI TUTTI UGUALI?...Noticia del clandestino foglio personale del prof. Buttiglione: «Violante minaccia di sciogliere le Camere, e a Montecitorio è tornato il pienone. Sempre i soliti, questi politici: se si rischia la poltrona...». No, sempre i soliti sono «La Discussione» e Buttiglione che la ispira. I «soliti politici» non sono tutti uguali tant'è vero che i deputati dell'Ulivo ed in particolare i Democratici di sinistra sono sempre presenti, con una media tra l'80 e il 97%.

LA «DISCUSSIONE» 2: E LUI, IL PROFESSOR BUTTIGLIONE? Ed il professor Buttiglione? Dai dati forniti dalla Camera e relativi a 8.946 votazioni egli è risultato presente solo in 396 (trecentoventisei) occasioni, pari al 4,42%, mentre in 2.827 votazioni (il 31,60%) risultava in missione chissà dove, e in 5.723 (63,97) assente tout court. Naturalmente neppure l'altro giorno al «pienone» ha contribuito Buttiglione: assente a tutte e 28 le votazioni a scrutinio elettronico.

...E UN ALTRO FILOSOFO INVENTA LA DICHIARAZIONE POST-VOTO. Straordinari questi filosofi prestati alla politica. Un altro di loro, Lucio Colletti (Fi), ha chiesto la parola dopo che alla Camera, in sede di riforme costituzionali, c'era stata battaglia per ore sul principio di sussidiarietà ed alla fine era stato respinto un emendamento-chiave del centrodestra. Il presidente gliel'ha data ritenendo che Colletti intendesse parlare sul successivo emendamento. E invece no: il filosofo voleva polemizzare con la ragione addotte, nel dibattito precedente, dagli esponenti della maggioranza. Finita la sua filippica, Oliviero Diliberto (Rc) ha chiesto a Violante: «Vorrei sapere se, dopo la preventiva dichiarazione di voto, abbiamo introdotto in quest'aula anche la dichiarazione post-votum». Colletti non ha replicato.

STORIA DI STRAORDINARIA BUROCRAZIA. Il 6 febbraio '89 il ministero dei Lavori pubblici avverte che «le richieste di rimborso di un credito derivante da erroneo versamento dell'oblazione per concessione edilizia in sanatoria» vanno inoltrate entro i tre anni successivi. Pippo Magnaschi, geometra di Bettola (Piacenza) avanza il 14 settembre '90 richiesta di rimborso di 23 milioni e 756 mila lire versati per sbaglio il 12 settembre '86. Con nota 5 novembre '91 il comune di Bettola conferma l'errore. Ma a questo punto l'intendenza di finanza si rivolge al proprio ministero per aver lumi. Malgrado i continui solleciti, la risposta - se risposta si può chiamare - arriva solo il 5 giugno '97: «La pratica in questione è ancora in fase istruttoria essendo tuttora in attesa di comunicazioni da parte della direzione regionale per le entrate per l'Emilia Romagna, sede di Bologna». Tra poco saranno trascorsi 12 anni dall'inizio di questa esemplare odessa. Quanto tempo, ora per una risposta del ministro delle Finanze Visco all'interrogazione rivoltagli su questo caso?

AUTOCRITICA PER UNA CASTERONERIA. In un recente flash della nostra rubrica, ad alcuni singolari brani di un'intervista concessa a «La Stampa» da Rocco Buttiglione sui «rapporti particolari» tra il Cavaliere e il presidente di mezzo Cdu, avevamo dato questo titolo: «Berlusconi & Formigoni: les liaisons dangereuses». Errore! I legami, in francese, sono sostanzialmente femminili, e quindi bisogna scrivere «les liaisons dangereuses». Una castroneria. E siccome segnaliamo quelle altrui, a maggior ragione ci sembra giusto che vengano sottolineate anche le nostre. E provvediamo.

Parere dell'avvocato generale di Cassazione

## I giudici? Poca corruzione tanto «carrierismo»

La magistratura italiana è sostanzialmente «sana», non ha una particolare propensione alla corruzione «da tangente», ma è ad alto rischio per la tendenza a «fare carriera» usando le interferenze dei parlamentari, i mass-media e le «correttezze reciproche». E questa, in sintesi, la denuncia fatta dall'avvocato generale della procura generale presso la Cassazione, Franco Morozzo Della Rocca, responsabile dell'ufficio disciplinare della Corte. nel corso di una lunga audizione in commissione Affari costituzionali del Senato. Oggetto del confronto è stato il disegno di legge «anticorruzione», già approvato dalla Camera e sui contenuti del quale il magistrato ha espresso molte perplessità. Il male peggiore al quale bisogna porre rimedio è, secondo le tesi di Morozzo Della Rocca, «la situazione di eccessivo immobilismo che vi è nell'ambito del corpo giudiziario: l'unico strumento per difendere la magistratura dai conflitti è la mobilità, cioè impedire ai magistrati di rima-

nerne troppo a lungo nella stessa sede».

Un altro punto sono gli incarichi di consulenza affidati ai giudici: «Sono compiti impropri, poco trasparenti. Dovrebbero essere tutti eliminati». Nel decalogo delle cose che non vanno nell'ordinamento giudiziario, Morozzo Della Rocca ha indicato anche «il problema della elefantiasi» della produzione delle carte, al quale va imputato, in sostanza, il rischio della prescrizione dei reati». Per Morozzo Della Rocca sono perfino inutili le decisioni del Consiglio Superiore della Magistratura rivolte al trasferimento dei magistrati. La «legge sulle garanzie» prevede infatti che l'interessato possa fare ricorso giurisdizionale e questo gli consente di rimanere nella stessa sede per otto, nove o dieci anni, spesso, in pratica, fino all'età della pensione. «Occorre puntare - conclude - sulla temporaneità di tutte le funzioni, sull'esclusione delle promozioni in sede, sulla mobilità».

## Tangenti Atm: Mosconi (Fiat) è stato assolto

I giudici del tribunale penale di Milano hanno assolto dall'accusa di corruzione e illecito finanziamento dei partiti l'ex manager della Fiat Antonio Mosconi, a suo tempo arrestato nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite. Mosconi, amministratore della Toro Assicurazioni, era accusato di aver manovrato somme di denaro per l'aggiudicazione di appalti dell'Atm di Milano. La sua posizione si è invece chiarita e lo stesso pm Paolo Ielo ha chiesto il proscioglimento che il tribunale ha confermato e disponendo l'assoluzione per non aver commesso il fatto. Nell'altro filone dell'inchiesta, quello delle tangenti MM Mosconi era uscito dalla causa attraverso il patteggiamento.